

giovani in centro



“

Basta che qualcuno faccia
qualcosa per il solo piacere
di farla e perché il suo piacere
diventi piacere altrui:
in quel momento
tutti gli spazi cambiano,
le altezze, le distanze,
la città si trasfigura,
diventa cristallina,
trasparente come una libellula.

Italo Calvino

Le città invisibili,
Einaudi, Torino 1972.

”

Giovani in centro è il progetto del Comune di Cremona per la rigenerazione del centro storico, un’iniziativa che vede le nuove generazioni protagoniste e destinatarie di un imponente lavoro di ripensamento e riuso degli spazi urbani, attraverso a una strategia di sviluppo urbano sostenibile.

L’intervento mira a trasformare alcuni edifici del centro storico, creando spazi che possano accogliere giovani e famiglie, ma anche attività commerciali e associazioni culturali: attivare luoghi della cultura e della socialità, partendo dalle fasce più giovani, con l’obiettivo di restituire alla comunità una città valorizzata, riqualificando edifici pubblici dismessi, rigenerando piazze e parchi, investendo in un sistema di mobilità sostenibile e mettendo gli spazi a disposizione dei cittadini e delle associazioni locali.

In sintonia con lo spirito delle normative europee, il progetto **Giovani in centro** intende promuovere uno sviluppo di tipo partecipativo, favorendo la collaborazione tra gli enti del territorio e le comunità locali, quali attivatori e protagonisti principali dell’intervento.



il progetto

abitare la città

L'area interessata dal progetto si trova nel cuore della città, nella zona delimitata dall'ex cinta muraria medievale, lungo l'asse nord-sud che collega il tracciato dell'ex pubblico passeggio alla zona centrale della piazza Duomo; scampata alle demolizioni del periodo fascista, quest'area verrà ripristinata alla sua vocazione iniziale, che affonda le proprie radici nel 1451, quando il primo ospedale cremonese fu fondato dall'unione di vari enti caritatevoli, dando vita all'Ospedale Maggiore di Cremona, in uso fino al 1971.

Nello specifico, il progetto prevede interventi di riqualificazione di Piazza Lodi e di Piazza Giovanni XXIII, con un rinnovo dell'arredo urbano, una presa in cura del verde pubblico e un potenziamento della mobilità sostenibile, pedonale e ciclabile: verrà infatti recuperato l'antico tracciato della Contrada Cicogna per costruire un nuovo percorso pedonale, che collegherà Piazza Lodi e il Parco del Vecchio Passeggio, che sarà a sua volta oggetto di recupero del verde urbano e restauro della Palazzina Sozzi al suo interno.

Nella nuova geografia cittadina, Piazza Giovanni XXIII diventerà il cuore pulsante di **Giovani in centro**, grazie agli interventi di ri-significazione dell'ex Ospedale di via Redaelli e dell'ex Chiesa di San Francesco, il cui processo di trasformazione sarà mirato all'inserimento di nuove funzioni di riuso che siano strettamente collegate all'identità storica di questi edifici, recuperandone la vocazione sociale.

“

Ogni volta che si entra nella piazza ci si trova in mezzo a un dialogo.

Italo Calvino
Le città invisibili,
Einaudi, Torino 1972.

”

L'intervento sull'ex Ospedale di via Redaelli trasformerà gli spazi della struttura in nuove unità abitative sperimentali attraverso progetti di co-housing mirati a sopperire alla carenza di abitazioni a prezzo calmierato, agevolando sia giovani famiglie sia neo-maggiorenni e giovani adulti, per favorire i percorsi di autonomia, contrastando fenomeni di abbandono della zona da parte delle nuove generazioni; non solo, il complesso offrirà una sede ad attività commerciali e artigianali, incentivate da un percorso di sostegno della piccola imprenditorialità locale, promuovendo percorsi di accompagnamento all'autonomia economica dei giovani adulti e dei soggetti più fragili.

L'ex Chiesa di San Francesco è invece destinata a un processo di risignificazione che la trasformerà in un centro della cultura e della coesione sociale, in grado di ospitare attività culturali e ricreative, spazi di aggregazione e produzione musicale, soluzioni di coworking e socializzazione informale, orientate soprattutto verso un pubblico giovane; uno spazio versatile, dedicato alla creatività, alla partecipazione e alla produzione culturale; per favorire l'inserimento lavorativo e contrastare la dispersione scolastica, all'interno della struttura troveranno spazio anche una scuola di seconda opportunità e locali che ospiteranno cooperative di tipo B, per l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati.

In questa cornice si inseriscono anche il restauro e l'efficientamento di diverse strutture scolastiche, come la Scuola materna Martini, l'Asilo nido San Francesco e l'Istituto Comprensivo Antonio Campi, dove verranno inoltre attivati nuovi percorsi educativi e di inclusione sociale: interventi a sostegno della genitorialità e dell'integrazione, percorsi propedeutici all'inserimento lavorativo e percorsi di inclusione dei soggetti fragili, pratiche di contrasto alla dispersione scolastica e la sperimentazione di una nuova prassi di scuola diffusa.

Le attività previste dal progetto **Giovani in centro** rientrano in un più ampio processo di rilettura e risignificazione degli spazi fisici del tessuto urbano e dei bisogni della cittadinanza, da tempo avviato dall'Amministrazione comunale di Cremona (si pensi al recupero del Parco dei Monasteri e del complesso di Santa Monica, quale sede del Polo Universitario dell'Università Cattolica, così come la riqualificazione del quartiere San Felice).

trasformare abitudini

Oltre agli interventi materiali, **Giovani in centro** intende investire nel capitale immateriale e umano della città: il progetto ambisce ad avere soprattutto un impatto sociale, culturale ed economico su un intero quartiere del centro storico, attraverso interventi che possano essere al servizio prima di tutto della fascia di popolazione più giovane della città - bambini, adolescenti, ragazzi, studenti, giovani famiglie - e attrattiva verso pubblici esterni - studenti fuori sede, lavoratori. Da questo punto di vista, le fondamenta della strategia **Giovani in centro** poggiano sul desiderio di sostenere e armonizzare tre risorse cittadine importantissime: il capitale umano rappresentato dai giovani, quello materiale rappresentato dagli edifici e quello immateriale, rappresentato dalla portata sociale e culturale dell'intervento, che non può prescindere dalla collaborazione tra gli attori che, a diverso titolo, prendono parte alla vita della città.

Ambizioso e di lungo periodo, il progetto vuole dunque riportare le nuove generazioni al centro di una nuova mappa della città: il centro geografico, ma anche il centro dell'azione pubblica, promuovendone il protagonismo e la partecipazione alla vita sociale, per garantire loro un futuro professionale, personale e familiare, nella convinzione che i giovani debbano avere un ruolo significativo nella vita di Cremona verso un domani più sostenibile, inclusivo e dinamico, partecipato e condiviso.

Alle volte mi basta uno scorcio
che s'apre nel bel mezzo
d'un paesaggio incongruo,
un affiorare di luci nella nebbia,
il dialogo di due passanti
che s'incontrano nel viavai,
per pensare che partendo di lì
metterò assieme pezzo a pezzo
la città perfetta.

Italo Calvino
Le città invisibili,
Einaudi, Torino 1972.

Al fine di supportare una nuova generazione di giovani cremonesi nella loro collocazione abitativa, nella formazione professionale, nel più facile inserimento nel mercato del lavoro, nel loro ruolo di genitori, arricchendo le possibilità ricreative e culturali, nonché lo sfruttamento dei luoghi pubblici, l'intervento, insieme al ridisegno degli spazi urbani, deve innanzitutto dare impulso a nuove forme di aggregazione sociale e favorire attività commerciali.

”

“

Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.
 – Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? –
 chiede Kublai Kan.
 – Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, –
 risponde Marco,
 – ma dalla linea dell’arco che esse formano.
 Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo.
 Poi soggiunge: – Perché mi parli delle pietre?
 È solo dell’arco che mi importa.
 Polo risponde: – Senza pietre non c’è arco..

Italo Calvino
Le città invisibili,
 Einaudi, Torino 1972.

”

Giovani in centro: strategia di sviluppo e rigenerazione urbana per il centro storico di Cremona è una Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile finanziata dai Programmi di Regione Lombardia a valere sui fondi strutturali e di investimento europei FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) ed FSE+ (Fondo Sociale Europeo) 2021-2027.

comune.cremona.it

ue.regione.lombardia.it



PENSARE LA CITTÀ

**Cremona, visioni e progetti
di una città in trasformazione**



Testi liberamente tratti dagli interventi dell'evento

PENSARE LA CITTÀ

Cremona, visioni e progetti
di una città in trasformazione

martedì 19 marzo 2024 | ore 15.30

Sala Manfredini, Palazzo Affaitati | Via Ugolani Dati 4

Aprono l'incontro

Andrea Virgilio, Vicesindaco del Comune di Cremona

Federica Marzuoli, Regione Lombardia, con l'intervento "Strategie di sviluppo urbano e Unione Europea"

Modera il dialogo

Silvia Botti, One Works Foundation

Un dialogo tra

Gabriele Barucca, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Cremona, Mantova e Lodi

Mario Cucinella, Mario Cucinella Architects

Isabella Inti, Politecnico di Milano

Angelo Giuseppe Landi, Politecnico di Milano

Angelo Micheli, architetto, Terre di Cremona

Maurizio Mario Ori, Presidente della Commissione per il Paesaggio del Comune di Cremona

Stefano Peyretti, Studio Isolarchitetti

Lamberto Rossi, Lamberto Rossi Associati

Vincenzo Sidoti, Sidoti Engineering



Foto scattate durante l'evento



Federica Marzuoli

Le sfide di sviluppo territoriale che Regione Lombardia e comune di Cremona stanno affrontando in città vanno inquadrare nell'ambito dei finanziamenti dell'Unione Europea a favore di una politica di coesione, che ha l'obiettivo di ridurre le differenze fra i territori e di garantire che i cittadini e le cittadine, ovunque siano nati, vivano, risiedano e lavorino, abbiano le stesse opportunità. La politica di coesione rappresenta la linea fondamentale per sostenere e supportare lo sviluppo, la crescita e la competitività delle Regioni, con strategie a medio-lungo termine, attraverso un modello di governance condivisa e multilivello che non può prescindere da un ruolo attivo delle Regioni, soggetto istituzionale vicino ai territori, e dei comuni, soggetti attuatori delle politiche di sviluppo.

La logica che ha mosso Regione Lombardia è stata quella di creare una smart land: un territorio regionale connesso, capace di accrescere l'attrattività e la competitività dei territori. In altri termini, significa puntare a creare una smart region, ossia una regione in cui le alte prestazioni non siano assicurate in via esclusiva ai grandi centri urbani, ma siano a disposizione di tutti i territori e i cittadini, in una dinamica di reciproca dipendenza tra le grandi città e i territori più periferici, tra le aree urbane e le aree interne, e in cui le sfide e i problemi comuni vengano affrontati in maniera congiunta.

In particolare, per il ciclo di programmazione 2021-2027, Regione Lombardia ha deciso di investire sulle politiche di sviluppo territoriale con l'obiettivo di costruire un sistema in cui tutti i territori abbiano uguali possibilità e opportunità di sviluppo, e possano essere valorizzati per i loro peculiari fattori di attrattività, così da ridurre le disuguaglianze. Ci si è focalizzati su due obiettivi: lo sviluppo urbano sostenibile e quello delle aree interne. La prima strategia è quella rivolta a contesti come quello cremonese e ha come obiettivo generale la rigenerazione sostenibile di contesti urbani caratterizzati da condizioni di fragilità, facendo leva sulla dimensione dell'abitare, della scuola e della qualità dei servizi socio-sanitari, puntando all'inclusione sociale delle popolazioni più fragili (per età, genere e vulnerabilità materiale e immateriale), riducendo le disuguaglianze e ponendo al centro le comunità locali.

Nello specifico, la strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile di Cremona **Giovani in centro** punta a valorizzare il capitale materiale e immateriale del centro storico, favorendo la rivitalizzazione e la riconnessione degli spazi sottoutilizzati del centro, ponendo l'attenzione sulle situazioni potenzialmente a rischio di marginalità e degrado, promuovendo percorsi di animazione culturale e percorsi socio-educativi rivolti ai giovani e ragazzi in difficoltà.

Andrea Virgilio

Si parla molto di rigenerazione urbana. È un concetto che ci affascina, ma è anche un po' abusato. Spesso rischia di diventare il timbro finale di un processo di riqualificazione di aree dismesse, che mette a posto le coscienze al termine di un intervento materiale. La rigenerazione però non è questo.

Rigenerazione è innanzitutto un'idea: quella che possiamo avere rispetto a uno spazio pubblico, un contesto, un'area cittadina sottoutilizzata. È l'idea a venire per prima e solo dopo si avvia un percorso di trasformazione materiale. Questa è la sfida che ci siamo posti rispetto al progetto **Giovani in centro**: partire dalla progettualità immateriale e lavorare su questa grazie all'accompagnamento dell'amministrazione comunale e di Regione Lombardia.



Piazza Giovanni XXIII



Piazza Lodi



Facciata della ex chiesa di San Francesco



Volte della ex chiesa di San Francesco

Lo storico Marc Bloch¹ scriveva che l'oggetto della storia è l'uomo, o meglio, gli uomini, e che al di là degli aspetti concreti, dei testi scritti che appaiono freddi e delle istituzioni in apparenza distaccate da coloro che le hanno fondate, sono sempre gli uomini il soggetto che la storia vuole afferrare. Stessa cosa deve fare chi si occupa di rigenerazione, andando a cogliere la dimensione umana di ogni contesto, captando flussi, pensieri e desideri a volte inespressi o carsici, per poi trasformarli dentro gli spazi pubblici nell'ambito della contemporaneità.

Se ci guardiamo intorno, possiamo vedere che nella nostra città questo tipo di processi si sono già concretizzati, grazie alla capacità dei soggetti pubblici e del mondo delle professioni di captare i desideri di tutti. Per esempio, il processo che ha riguardato Palazzo Grasselli² e l'introduzione di spazi musicali al suo interno, proponendo concerti nelle sue sale e iniziando a portare una proposta musicale in uno spazio che diventerà il nuovo conservatorio. Confrontandomi con i professionisti, ho anche capito che i processi di trasformazione non comportano necessariamente la produzione di nuova materia, ma possono anche prendere forma dando una destinazione nuova a spazi nati con scopi diversi.

Qualche anno fa, per esempio, abbiamo perso l'ennesimo attracco nell'area del Po: ciò che è rimasto è oggi uno spazio dove andare a fare yoga e meta di passeggiate per arrivare a vedere il tramonto; uno spazio che ha assunto una nuova funzione, dettata naturalmente dai flussi e dai desideri.



¹ *Apologia della storia o Mestiere dello storico*, di Marc Bloch, Einaudi, 1998

² *Palazzo Grasselli è stato oggetto di un'operazione di restauro e di riuso, che ha previsto una serie di iniziative formative e scientifiche intorno alle tematiche della musica e degli strumenti musicali. In parallelo, l'iniziativa ha stimolato la partecipazione dei cittadini alla conoscenza e alla gestione della città, come momento identitario e di coesione sociale.*

Il compito di tutti è quindi quello di leggere i flussi e i desideri delle persone, individuando nuove destinazioni ai luoghi sulla base di questo, consapevoli anche del fatto che negli ultimi anni abbiamo assistito a numerosi abbandoni: del suolo agricolo, dei piccoli comuni, di contesti di aggregazione, di piccole realtà che caratterizzano poi il nostro territorio. Anche per rispondere a questi cambiamenti, il progetto **Giovani in centro** si pone l'obiettivo di ragionare su modelli di sviluppo diversi da quelli concepiti 30 anni fa a livello urbanistico. Infatti, sebbene si parli spesso di transizione ecologica, bisognerebbe tenere in grande considerazione anche la transizione urbanistica alla quale stiamo assistendo. In quest'ottica una concezione che dobbiamo superare è quella dei perimetri con funzioni di destinazione: residenziali o commerciali. Oggi questi confini si contaminano e ci sono spesso contesti in cui l'abitare si mescola a spazi professionali o ricreativi.

All'interno del comparto dell'ex ospedale Radaelli saranno realizzati ventisette alloggi destinati al mondo giovanile, con la possibilità di creare spazi comuni di condivisione con l'obiettivo di evitare che diventino nuovi ghetti. Il comparto San Francesco sarà invece il contesto in cui germoglierà tutta la dimensione della cultura giovanile: in questo senso è estremamente importante il tema degli spazi musicali e di studio, insieme all'idea di rendere più visibili i singoli eventi culturali affinché diventino parte di una quotidianità e non solo un'occasione straordinaria di divertimento, svago e accrescimento culturale. Nell'ambito del progetto **Giovani in centro**, abbiamo infatti pensato che la cultura possa svolgere una forte funzione di inclusione sociale. In questo gioca un ruolo importante la cittadella universitaria, nata e sviluppata negli ultimi anni nell'ex monastero di Santa Monica, e spesso ci si interroga su come garantire l'attrattività di questi percorsi all'interno dei nostri contesti territoriali. Un altro tema di cui si parla frequentemente è la valorizzazione del territorio in termini di filiera: lo studente formato nella nostra città deve poter trovare uno sbocco legato alle vocazioni del nostro territorio. Ma la dimensione dell'attrattività per i giovani non può essere solo rivolta allo sbocco professionale: i ragazzi vivono la città, hanno bisogni e tra questi c'è anche la gestione del tempo libero. **Giovani in centro** vuole assolvere a questa esigenza, garantendo spazi di incontro anche autonomi, non solo istituzionalizzati, come spazi all'aperto, nuove aree pedonali e prevedendo la riqualificazione di nuove piazze.

Infine, la gran parte di questo intervento si svolge su zone di pregio e bisognerà dunque avere una certa delicatezza nell'intervenire in tali spazi, tenendo a mente che si possono generare più tipi di bellezza: una che rievoca il passato – fondamentale, soprattutto per apprezzare le radici della nostra città – e una nuova, che non snaturi le radici e le caratteristiche del centro storico, ma che abbia l'audacia di azzardare nuove progettualità. Se si parla di contrasto al consumo di suolo si parla anche della capacità di facilitare interventi sul costruito, garantendo sia bellezza che percorsi di creatività: penso che questo debba essere il futuro della nostra città e dei nuovi centri storici.

Silvia Botti

Questo è un momento straordinario per la città di Cremona. Parlare del progetto **Giovanani in centro** significa raccontare la visione di una città che ha deciso, sotto una regia pubblica, di trasformarsi e guardare al suo futuro partendo da quello che, a livello urbanistico e specialmente in Italia, è il problema dei problemi: la rifunzionalizzazione dei centri storici, in sofferenza per ragioni che spaziano dall'assenza di utilizzo, all'assedio dovuto al turismo. Cremona tenta in questo senso una strada interessante e non comune: lavorare su una porzione del centro storico, allargando peraltro il concetto stesso di centro storico, oggi molto legato all'area intorno al Duomo. Lo fa scegliendo di investire sui giovani: con consapevolezza e impegno, non decidendo semplicemente di attirare due sedi universitarie, ma scegliendo di rifunzionalizzare un'intera area, dare qualità urbana a due piazze e a edifici dismessi da 50 anni. Pur avendo un perno sulla presenza dell'università, Cremona sceglie quindi una strada assai più complessa: quella di rendere questa città più abitabile, vivibile e bella per tutti. Una città dove succedono delle cose, dove ci si riappropria degli spazi.

Il vicesindaco ha parlato di due cose fondamentali: di progettualità immateriale e desideri dei cittadini. La qualità di una città non è fatta solo della bellezza dei suoi palazzi e della bravura dei suoi architetti – Cremona tra l'altro è diventata un laboratorio progettuale interessante. Il tema infatti è quello dell'inclusione sociale, di fornire occasioni per tutti, poiché i giovani non sono solo coloro che studiano all'università. Bisogna pensare alle giovani generazioni in generale, in una città che, come l'Italia intera, sta invecchiando velocemente: i giovani rappresentano un volano straordinario per il futuro e l'economia. Per comprendere dunque cosa sta accadendo a Cremona e come la città possa essere un modello per interventi simili, si è deciso di coinvolgere progettisti ed esperti in un dialogo a più voci sul tema del **Pensare la città**.

A partire da Isabella Inti, docente del Politecnico di Milano, fondatrice e presidente della Fondazione Temporiuso, che da tanto tempo si occupa di rigenerazione urbana e di capacità generativa degli spazi nei confronti della collettività. Partendo proprio dalla considerazione del vicesindaco, rispetto all'abuso della parola rigenerazione, chiederei a Isabella Inti di inquadrare questo tema.

Isabella Inti

Sono lieta di essere stata chiamata a far parte di questo dialogo e di aver visto gli spazi oggetto di diversi progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana. È molto affascinante anche la progettualità di coinvolgere varie generazioni: giovani, ma anche chi abita questi spazi. In Italia e in Europa l'invecchiamento della popolazione è evidente, quindi è importante capire come creare uno scambio di saperi tra generazioni diverse, in quali spazi e quali momenti.

Negli ultimi anni, con Temporiuso³ abbiamo realizzato vari progetti di riuso di spazi in abbandono, per esempio *Made in Mage*, incubatore della moda e design sostenibile. Si tratta di un progetto sperimentale di riuso temporaneo promosso nell'ambito della ricerca-azione "TEMPO RIUSO" al Politecnico di Milano. L'obiettivo è quello di promuovere e sostenere le realtà artigianali e creative legate ai temi della moda e del design sostenibile vincitrici dell'iniziativa "Invito alla Creatività MADE in MAGE", assegnando spazi per atelier e laboratori in comodato d'uso gratuito con spese di gestione e start-up, presso gli ex Magazzini Generali Falck (Ma.Ge), parte del patrimonio di archeologia industriale di Sesto San Giovanni. Un progetto che ha permesso lo start-up per 15 realtà di micro-imprenditoria giovanile, sartoria di moda critica e redesign con materiali riciclati. Altri progetti di cui ci siamo occupati hanno avuto uno sguardo più ampio su centri storici, piccoli e medi, e sulle tematiche di invecchiamento e desertificazione: oggi sono 1350 i borghi italiani a trovarsi in tale stato, rendendo evidente come questi fattori vadano affrontati dalle politiche nazionali, ma anche dalle pubbliche amministrazioni, con diverse strategie.



³ Associazione culturale, società di consulenza e progettazione di usi e architetture temporanee

Perché nei processi di trasformazione di lunga durata è fondamentale avere una visione altrettanto lunga, coinvolgendo le popolazioni in modo duplice: dando spazio alle nuove generazioni e raccontando il tessuto storico di una città.

Nel contesto di Made in Mage di Sesto San Giovanni, per esempio, abbiamo organizzato un Archeobike tour durante il quale sono stati visitati 39 ex fabbricati di archeologia industriale e i vecchi operai – che in quegli spazi avevano lavorato – hanno raccontato a due generazioni successive di figli e nipoti cos'è stato quel luogo negli anni '60, '70 e '80. Grandi scheletri nei quali i più giovani vedevano altro: chi era già stato a Torino (all'ex area industriale del parco Dora) pensava a uno skate park o a un parco, dal momento che la vegetazione spontanea aveva già colonizzato tali luoghi. Come direbbe Gilles Clement, architetto del paesaggio francese, a Sesto c'era già un parco spontaneo della rinaturalizzazione. Questo per dire quanto sia importante legare generazioni diverse con tour come quello che abbiamo fatto a Cremona in occasione dell'evento **Pensare la città**, dove si raccontano anche le memorie di una realtà cittadina.

Questi processi di rigenerazione possono necessitare di trasformazioni di lunga durata, ma prima di ciò è importante educare le persone a riabitare quei luoghi, realizzando quindi dei progetti di uso temporaneo, di uno o due anni, con i quali sperimentare nuove vocazioni prima che i processi trasformativi siano completati. Frequentare questi luoghi, ripristinare una loro vivibilità e impedire che siano vandalizzati. Nel caso Made in Mage, per esempio, abbiamo fatto una call e affidato questi spazi a quindici realtà diverse che per tre anni hanno animato gli spazi con laboratori all'interno: cosa teoricamente impossibile, perché la destinazione d'uso era quella di museo.

C'è stata quindi una grande volontà politica di sperimentare, fattore importante anche per Cremona, per capire se negli spazi individuati per progetti di lunga durata sia possibile dare spazio ai giovani per mettere in atto degli usi temporanei, legati alla musica e allo sport, magari durante il periodo estivo.

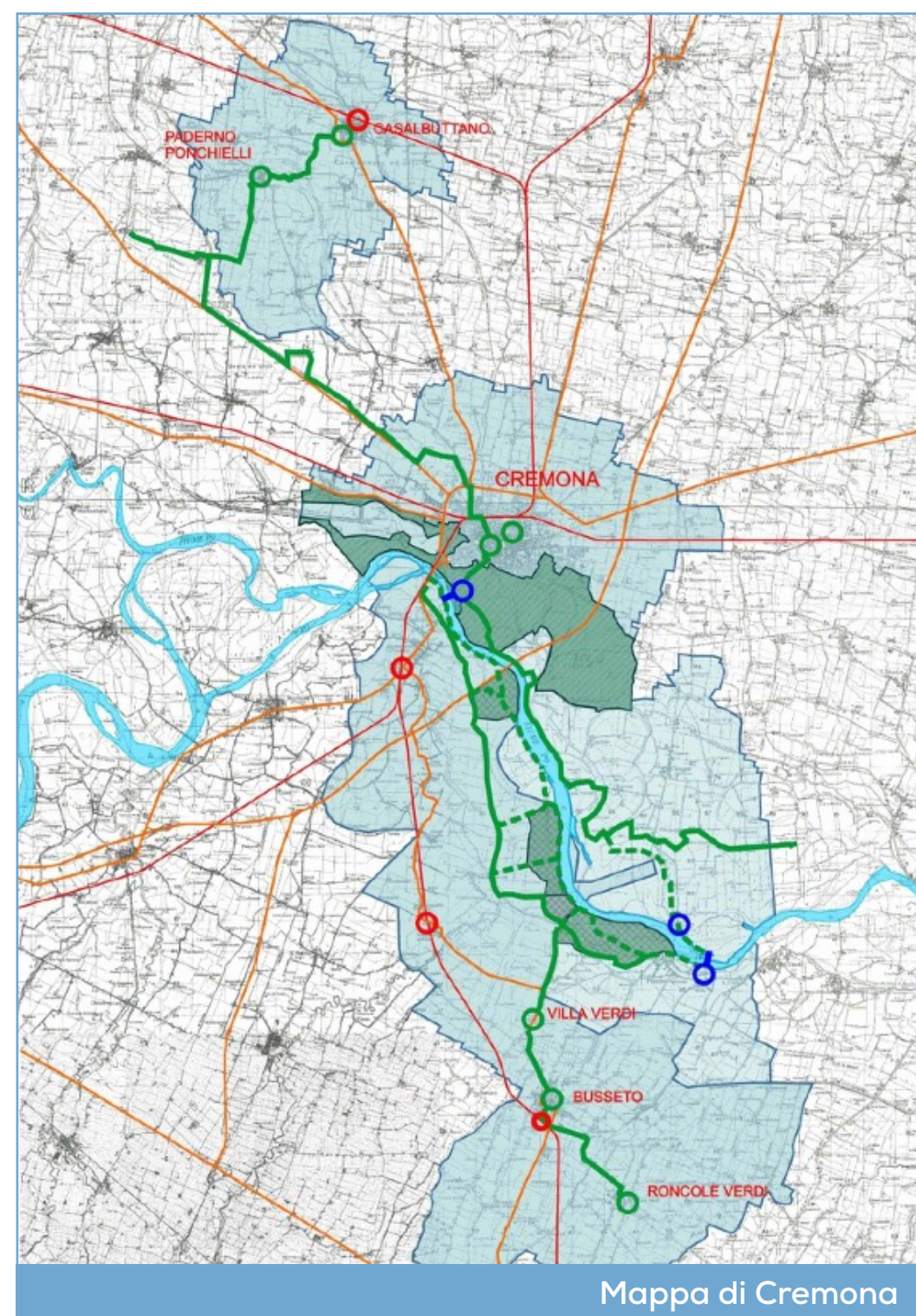
Un alto progetto di tactical urbanism di cui ci siamo occupati come Temporiuso si è svolto nel quartiere San Siro di Milano: una periferia storica con edifici anche molto interessanti dal punto di vista architettonico, ma che necessitano di rigenerazione. In questo caso, coinvolgere le scuole, le associazioni dei genitori e i municipi locali ci ha permesso di condurre un periodo di progettazione partecipata finalizzata alla pedonalizzazione di una strada di collegamento tra due scuole, restituita così allo spazio pubblico con interventi ed economie di investimento molto ridotti, del valore di circa diecimila euro. Una progettazione partecipata che ha coinvolto anziani, bambini, famiglie, per decidere un progetto condiviso "ABBI CURA", realizzato poi con contributi di privati – come Fondazione Cariplo – e del comune di Milano.

Silvia Botti

Il primo suggerimento è questo: non è necessario che i lavori siano terminati per far rivivere il quartiere, ma si può invece iniziare a renderlo vitale facendo altre cose.

Lamberto Rossi

Pensare la città è stata per me l'occasione di ripensare al mio rapporto con Cremona: un percorso quasi trentennale iniziato un mattino del 1996, con una telefonata che arrivò nel mio studio di Roma dal compianto Massimo Terzi, allora assessore all'urbanistica di Cremona, che non conoscevo. Terzi, invece, conosceva molto bene il mio lavoro legato ai laboratori urbani: da Otranto con Renzo Piano ai molti con Giancarlo De Carlo, ed era rimasto colpito da quello di Bergamo Alta per l'affinità con il suo mandato. Mi piace citare questo esempio perché credo sia stato l'origine di un nuovo modo di affrontare i piani di riqualificazione urbana. Eravamo a metà degli anni '80, molto in anticipo rispetto a questi temi, esperienza poi raccontata nel mio libro *Organismi architettonici da restituire alla città*⁴. Oggi sembra impossibile, ma allora il quartiere Città Alta era completamente abbandonato nonché pericoloso: non c'era nessun presidio culturale e il vice-sindaco aveva chiamato De Carlo per affidargli il recupero del centro storico. Giancarlo propose di istituire un laboratorio composto da quelli che definì "ottimati": sedici rappresentanti della cultura della città coinvolti per realizzare una sorta di check up a doppia valenza: da un lato analizzare le energie culturali presenti – e soprattutto latenti – nella città; dall'altro conoscere il patrimonio monumentale disponibile, in gran parte abbandonato e di proprietà pubblica.



Mapa di Cremona

⁴ *Organismi architettonici da restituire alla città, Relazione del Gruppo di Lavoro, a cura di Lamberto Rossi, Bergamo 1984*

L'idea guida era - ed è - quella che il piano urbanistico non vada inteso solo come mero strumento tecnico, ma debba avviare un processo di riappropriazione collettiva della storia fisica della città. Tra le altre cose che mi disse Terzi, c'era il fatto che uno dei problemi di Cremona

era la sua difficile collocazione: anche una persona di media cultura faticava a localizzarla in quella fascia intermedia di città che va da Alessandria, Pavia, fino a Ferrara. Il primo obiettivo, dunque, era quello del riconoscimento, dell'identificazione della città e dell'attualizzazione del suo movente fondativo di Capitale del Po. Creammo un laboratorio per analizzare la città: nacque così una delle poche esperienze italiane di urbanistica partecipata. Emerse subito il particolare carattere "duale" di questo centro storico: Città Vetera e Città Nova, separate solo da un piccolo fiume - la Cremonella - oggi intubato. Questa struttura "duale" è arrivata fino a noi e presenta due capisaldi: da un lato il Parco dei Monasteri, dall'altro quello di San Francesco, entrambi elementi cuscinetto tra le due parti di città. Questi due poli verdi/monumentali furono studiati approfonditamente e decidemmo di intervenire nel Parco dei Monasteri, il più grande e complesso. Ora con l'avvio del recupero del San Francesco si ricompongono quell'unitarietà di intervento auspicata dal laboratorio: una grande occasione per l'intero centro storico.

Nacque così un percorso di conoscenza e progettazione: dopo il laboratorio, svilupparammo un PRUSST⁵, il primo strumento comunitario (1999) che, programmaticamente, metteva insieme la riqualificazione urbana e lo sviluppo sostenibile del territorio.

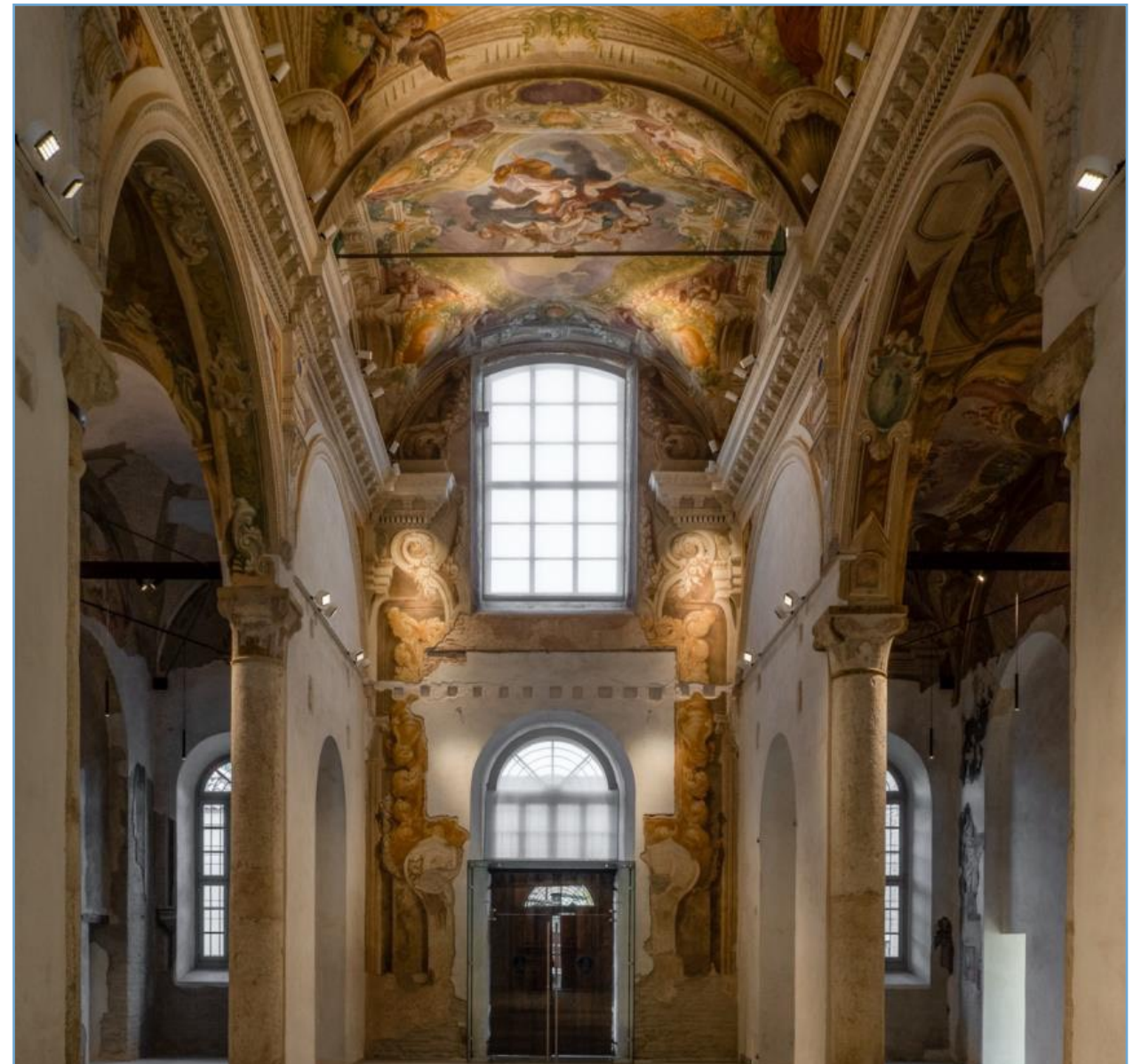
L'intervento di recupero del Parco dei Monasteri si è concentrato in prima battuta sul nucleo maggiore, che allora si chiamava Caserme Austroungariche - a testimonianza di quanto l'ultimo utilizzo fosse ancora presente nella memoria collettiva - e Santa Monica.

Originariamente erano quattro grandi monasteri quattrocenteschi, tutti abbandonati. Ricordo bene l'emozione quando, per iniziativa del FAI, fu riaperto il grande magazzino-carri di Santa Monica e i cremonesi riscoprirono l'enormità di questo patrimonio.

⁵ Programma di Recupero Urbano per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio; "Un Po di Musica", a cura di Lamberto Rossi, 1999. L'obiettivo del programma era coniugare la tradizione musicale/liutaia di Cremona e i Siti Verdiani con la valorizzazione delle due sponde del Po. Coinvolgeva sei comuni: tre della sponda lombarda, Cremona (capofila), Casalbuttano (i luoghi di Bellini), Paderno Ponchielli; e tre della sponda emiliana Castelvetro Piacentino, Villanova sull'Arda e Busseto. Il passaggio della ciclovia VenTo (Venezia-Torino) e la valorizzazione del Parco del Po e del Morbasco rafforzavano e attualizzavano questa ipotesi. L'obiettivo era coniugare la mobilità dolce di attraversamento con itinerari legati alla musica, al sistema dei canali, alle aree golenali, per una diffusa qualità dell'abitare.



Campus Università Cattolica, ex monastero di Santa Monica



Aula magna Università Cattolica, ex monastero di Santa Monica

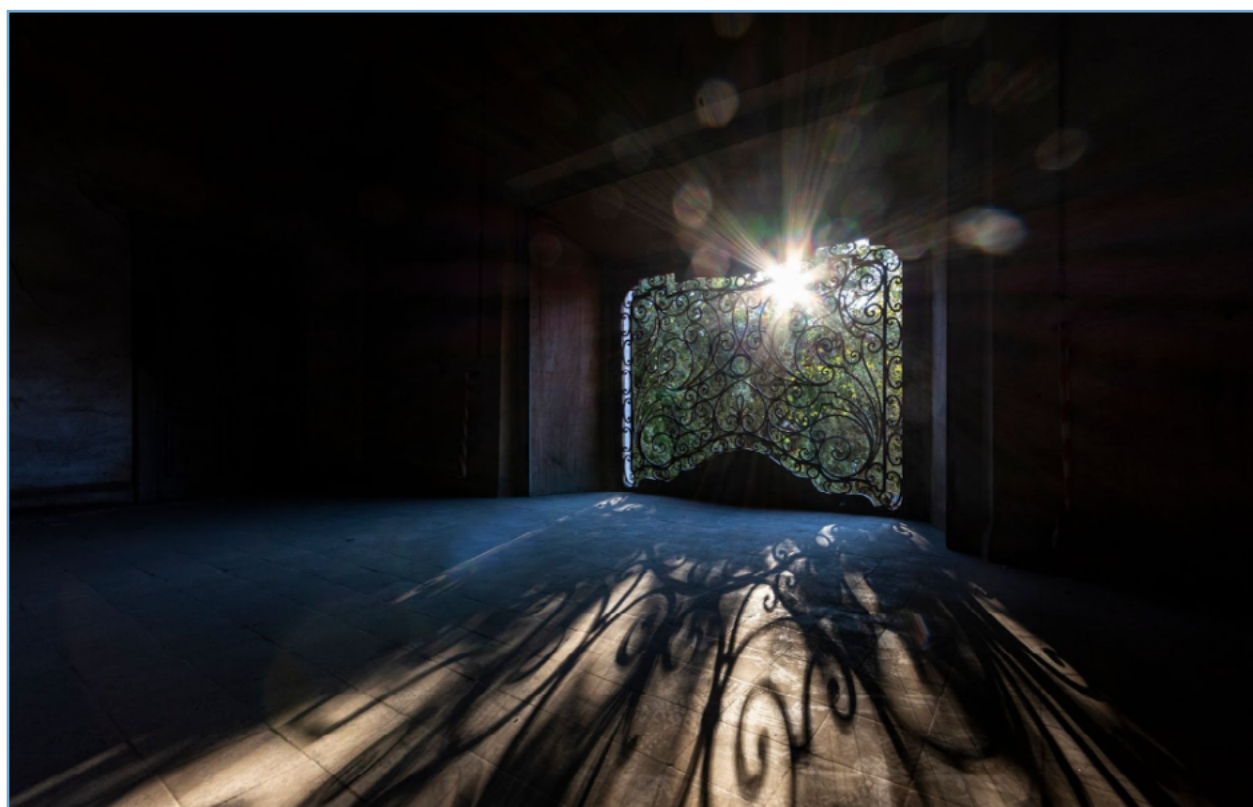
Dall'esemplarità del caso Cremona abbiamo imparato molte cose. Innanzitutto, il fatto che i monasteri riconvertiti in caserme e collocati nella fascia più esterna del centro storico sono una condizione comune a tutte le città italiane, sebbene la concentrazione e la dimensione cremonesi costituiscano un caso a sé. Secondo, le violente trasformazioni di questi spazi sono della fine dell'Ottocento e sono state fatte dal governo italiano dopo l'Unità d'Italia, un patrimonio fondativo del nostro stato, attuato in tutto il paese, da nord a sud. Infine, possiamo fare tesoro di un pensiero, diffuso già allora: si possono dotare le città di grandi attrezzature civili senza consumo di nuovo territorio ma riscoprendo la nostra storia.

Silvia Botti

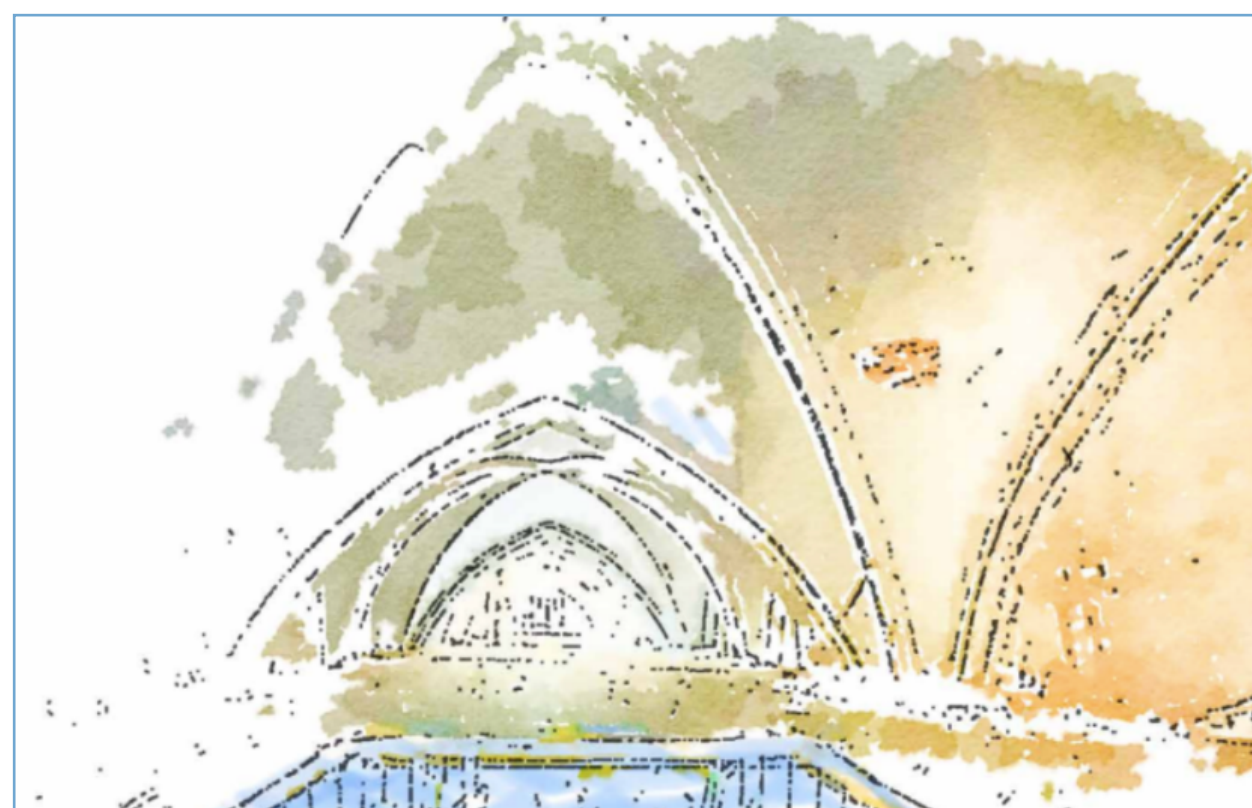
Anche Lamberto Rossi ha sottolineato il tema del riappropriarsi degli spazi da parte delle persone. A tal proposito vorrei chiedere a Stefano Peyretti, che si sta occupando del progetto della ex Chiesa di San Francesco, di fare un ragionamento rispetto a ciò che significa prendere in mano un edificio sapendo già che questo dovrà offrire spazi che verranno utilizzati dalle persone sulla base della loro fantasia e intraprendenza.

Stefano Peyretti

Mi si chiede di ragionare su fenomeni già accaduti in passato: come si diceva poco fa, all'epoca dell'Unità d'Italia molti edifici ecclesiastici sono stati trasformati, con grande pragmatismo, in caserme od ospedali. In questo momento il nostro studio si sta occupando di almeno altri tre edifici simili, ex chiese o conventi francescani medievali, che hanno subito trasformazioni analoghe, a Cremona così come ad Alessandria e Pavia.



Ad Alessandria, nella ex chiesa di San Francesco, il genio militare sabaudo decise a metà '800 di realizzare un piano mediano per aumentare la superficie dell'edificio da destinare a ospedale militare, realizzando solide volte a botte in uno spazio che presto diventerà un museo, dove ammirare le collezioni esposte e i notevoli affreschi



trecenteschi delle originali volte a vela del piano superiore; l'ex convento francescano di San Tommaso a Pavia, invece, venne trasformato già nell'800 in sede dell'Università mediante la riplasmazione degli spazi e la realizzazione di nuovi solai mediani per aumentare le superfici destinate alla didattica. San Francesco a Cremona è un caso più specifico, essendo diventato un ospedale già a fine '700, con la realizzazione di nuovi solai intermedi in legno, la demolizione di alcune cappelle e l'asportazione delle decorazioni, arrivando agli interventi novecenteschi ancor più invasivi che hanno comportato la costruzione di nuovi solai latero cementizi e l'abbattimento delle navate laterali: opere invasive che hanno determinato quei problemi strutturali che oggi andiamo ad affrontare.

La fabbrica di San Francesco si prepara oggi a una nuova trasformazione, certo più rispettosa di quelle subite in passato, per adattarsi alle nuove funzioni in progetto, passando dalla "cura dell'anima" della fase monacale trecentesca, alla "cura del corpo" della fase ospedaliera sette e ottocentesca, per arrivare oggi alla "cura della socialità": dopo 50 anni i suoi spazi vengono riaperti alla città, andando a occupare gli ambienti del pianterreno e del primo piano – e si auspica, in futuro, anche quelli del secondo, dove la soprintendenza andrà a investigare e svelare le decorazioni originali.

Nel progetto che realizzeremo ci saranno spazi dedicati all'aggregazione sociale, alla musica, alla scuola della seconda opportunità⁶ – nome bellissimo perché, come si diceva prima, i giovani non sono solo quelli che hanno la possibilità di studiare all'università. Tutti spazi che creano le condizioni per riappropriarsi di un centro storico che si svuota per via dell'invecchiamento della popolazione. L'ambizioso progetto di trasformazione in corso dell'ex chiesa di San Francesco può contare inoltre sul volano culturale della riscoperta della bellezza di questi edifici e della restituzione alla collettività di un bene comune troppo a lungo dimenticato. Oggi l'edificio si presenta come il risultato di una stratificazione di diverse epoche e funzioni che si possono leggere tutte, nelle sue facciate e nelle sue strutture. Mi piace citare qui Troisi nel film *Il postino*, quando accusato dall'autore di aver plagiato una sua poesia, risponde «La poesia non è di chi la scrive ma di chi gli serve»: applicando questa visione all'architettura, si può quindi parafrasare che San Francesco prima "serviva" ai monaci, poi agli ammalati e adesso "serve" alla città di Cremona.

⁶ Iniziativa che nasce con l'intento di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, promuovendo pratiche educative.

Silvia Botti

Una cosa che insegnano fin da subito a noi architetti è che l'architettura è destinata a sopravvivere ai suoi autori e alle funzioni per cui è stata pensata. A proposito di questo, darei la parola a Vincenzo Sidoti, che si sta occupando della riqualificazione dell'Ospedale Radaelli, affrontando il tema del recupero dei centri urbani e intervenendo a sostegno dell'abitabilità dei centri storici.

Vincenzo Sidoti

Negli ultimi anni la nostra comunità professionale ha affrontato temi che oggi sembrano portati a sistema dal contesto cremonese. Nello specifico, il nostro gruppo ha avuto modo di esplorare queste tematiche in piccoli comuni marchigiani e del sud Italia, cosa che ci ha permesso di maturare una certa esperienza in iniziative pubbliche di recupero dei centri storici, arrivando a ottenere risultati migliori delle aspettative dalle quali eravamo partiti.

Con il nostro intervento per la città di Cremona non facciamo solo un'opera di ampliamento di housing sociale, ma andiamo a intersecare diversi strati di questa definizione: non si tratta infatti di classici alloggi per persone giovani, poiché il progetto presenta tipologie miste di appartamenti e spazi, che vanno dagli alloggi temporanei al servizio di varie categorie sociali – come giovani, famiglie e studenti – agli spazi di coabitazione, passando per i locali adibiti a laboratori artigianali e al commercio. All'interno del progetto sono infatti previsti molti servizi che innervano la parte abitativa in modo da creare situazioni di frequente cambio di mentalità d'uso del residenziale: ci sono spazi per laboratori creativi, per il lavoro, e in particolare nella parte del



esterni del complesso di via Radaelli

piano terra si cercherà di mantenere un rapporto stretto con il centro storico della città, attraverso spazi aperti a un pubblico indistinto, che potrà usufruire di servizi non solo culturali ma di natura più ampia, come piccoli negozi o attività artigianali.



C'è una cosa a cui tengo molto: la nostra azienda ha iniziato a lavorare con la comunità professionale giovane in un piccolo comune delle Marche circa una decina di anni fa. Il progetto è cresciuto molto in fretta e inizialmente è stata una fase felice, dove nei primi tre anni abbiamo portato servizi in un centro che ne era privo. Poi la crescita rapida ci ha portato a rivoluzionare questo piccolo centro storico, passando da otto a oltre 30 automobili da dover collocare in un spazio molto ristretto. Questa esperienza ci ha permesso di collezionare errori e virtù, cosa che ci consente oggi di lavorare al meglio e mettere in pratica iniziative che permettano ai progetti di rigenerazione di vivere e non solo sopravvivere.

Silvia Botti

Darei ora la parola a Mario Cucinella, impegnato nel progetto che riguarda il nuovo ospedale di Cremona, quindi non direttamente coinvolto nel progetto **Giovani in centro**, ma che con i temi di rigenerazione, inclusione sociale e sostenibilità si interfaccia da anni. Che sensazione hai avuto iniziando a lavorare qui?

Mario Cucinella

In realtà a Cremona ero già stato venti anni fa, con un progetto in cui abbiamo cercato un dialogo tra la contemporaneità e il passato⁷. Rispetto al tema odierno, credo che per far sì che i giovani restino bisognerebbe ascoltarli un po' di più, capire meglio quali siano le loro ambizioni: tutto il tema della rigenerazione passa per politiche di ascolto e l'amministrazione a Cremona sta andando avanti in questa direzione, ma purtroppo non è una pratica al centro del dibattito politico.

Noi abbiamo questo vizio, che arriva da lontano: l'idea di dover recuperare tutto, dando a edifici dismessi funzioni di cui magari non avevamo nemmeno bisogno. Da una parte abbiamo l'abbandono, dall'altra dobbiamo recuperare, rigenerare, dare spazio ai giovani: tutto ciò crea una grande confusione. Perciò tante volte bisognerebbe avere il coraggio di abbattere le cose che non stanno più in piedi. Uno dei grandi temi della sostenibilità, tra l'altro, è proprio quello di rinaturalizzare zone che non hanno più un ruolo nella società, senza per forza trovargli delle funzioni nuove.

Credo che il tema sia questo: la ricerca di un equilibrio, tra gli edifici che possediamo e ciò che ancora ci serve. L'Italia ha fatto delle operazioni di recupero incredibili rispetto a quelle di altri paesi, ma io penso che abbiamo bisogno di contemporaneità: credo che buona parte del potere attrattivo di altri paesi e città straniere sia dato anche dalla costruzione di strutture nuove, contemporanee. È vero che noi siamo il paese della memoria, con gli edifici più belli del mondo, ma forse abbiamo anche bisogno di un'architettura più contemporanea. Come dicevo poco fa, è un tema di equilibrio, di modernità colta e sensibile: noi abbiamo la capacità di trovare questo equilibrio. La storia ci insegna che viviamo in edifici con mille anni di vita: ci insegna che si sono sempre adattati, un po' loro e un po' noi. Quando sono vuoti, gli edifici fanno un effetto negativo, perché non creano relazione. È perciò importante innescare meccanismi attraverso l'uso e le capacità che gli edifici hanno.

Rispetto al tema dell'attrattività, vedo che molti paesi adottano pratiche per attirare i giovani, come dare un alloggio gratuito per tre anni. In Italia si fanno queste politiche? Diamo contributi perché gli studenti studino? Ci sono politiche economiche che aiutano i ragazzi a stare qui? Se si vogliono trasferire intelligenze bisogna dar loro gli strumenti per poter rimanere, altrimenti è naturale che vadano altrove.

⁷ Il progetto a cui si fa riferimento è Casa di Bianco, realizzato nel 2002. La ristrutturazione di un edificio di 7.000 m² situato nel cuore di Cremona, convertito in una struttura mista che ospita uffici, appartamenti e negozi.

Tuttavia, se posso fare una previsione, credo che il futuro sarà proprio delle città piccole come Cremona: saranno queste a offrire una vita collettiva e un sistema di assistenza migliori rispetto a quelli delle grandi città.

Infine, mi permetto una riflessione sui fondi PNRR: attenzione a non trasformare questo denaro in "quantità" dimenticandosi la qualità. Non possiamo spendere 200 miliardi di cui 184 di debito per fare delle cose brutte. Quando ho saputo che abbiamo vinto il progetto per l'ospedale di Cremona ci è stato detto di aver osato molto. Io penso invece che la città abbia avuto un'ambizione molto forte: quando un bando è molto ambizioso un architetto risponde con un progetto adeguato all'ambizione.

Gabriele Barucca

È uscito di recente uno studio su *Cremona città della longevità*⁸ e sull'invecchiamento di tutte le città italiane. Il tema è profondo: dove sono i giovani? Tra trent'anni la maggior parte dei giovani saranno originari di altre parti del mondo e il nostro disegno di città deve prevedere questo aspetto.

Chi come me fa un lavoro di custode della memoria deve tenere in considerazione tanti aspetti nel tentativo di trasmettere il patrimonio ereditato: un patrimonio straordinario che normalmente nella società viene visto come un peso e non come un'opportunità, ma che deve invece essere trasmesso alle nuove generazioni. Per farlo è necessario lavorare tantissimo sulla scuola e sulla conoscenza, fornendo ai giovani gli elementi per comprendere la realtà in cui vivono.

Nessuna persona si affeziona e si fa carico di trasmettere al futuro qualcosa che non capisce perché non ha strumenti per capirlo. Le città nascono e sono il riflesso dell'uomo, della società e della politica: se noi lasciamo a questi aspetti una marginalità nel processo formativo delle nuove generazioni, non avremo nessuna possibilità che la nostra civiltà abbia un futuro.

⁸ Il dato è emerso da una ricerca promossa dal settore Politiche sociali del Comune di Cremona, avviata mesi fa in collaborazione con il dipartimento di Scienze politiche e internazionali dell'Università di Genova.

È importante poi lavorare sui desideri: bisogna far innamorare le persone dell'idea di vivere in un edificio storico, non svendere tale patrimonio come qualcosa che si piega alle ipotetiche esigenze della modernità. E se è vero che bisogna avere il coraggio di demolire ciò che non ha più necessità d'uso, l'invito è però a demolire ciò che di nuovo e tanto brutto è stato fatto nel dopoguerra. A tal proposito, ho letto con interesse i due articoli di Antonio Cederna dal titolo "Cremona sventrata" e "I ribelli di Cremona", apparsi sul settimanale *Il Mondo* rispettivamente il 18 febbraio 1958 e 19 agosto 1959, in cui emerge come negli anni '50 i sovrintendenti di allora si opposero ai desiderata del comune che volevano demolire gli edifici, oggi oggetto di riqualificazione.

Mario Cucinella

Volevo spezzare una lancia a favore degli architetti, collegandomi al discorso fatto dal sovrintendente: non si può dire che gli architetti abbiano avuto un ruolo così importante nella trasformazione urbana avvenuta negli ultimi 50 anni, semplicemente perché gran parte delle cose che sono state costruite non le hanno fatte loro. L'aspetto culturale del progetto è spesso venuto a mancare e questo mi fa pensare che forse il problema è da un'altra parte.

Angelo Giuseppe Landi

Pensare la città oggi rimanda a una riflessione su un patrimonio che si conosce a fondo, a una struttura complessa, anche nella sua dimensione costruita e materiale. La sezione precedente del Quaderno di **Giovani in centro** tratta di civitas e di urbs: la civitas costituita dai cittadini, o meglio dalle comunità – in città oggi perlopiù basate su singoli individui – e l'urbs che struttura l'ambiente urbano, quello che noi viviamo quotidianamente. Ciò che mi interessa non sono i due aspetti smarcati tra loro, piuttosto i rapporti biunivoci che intercorrono tra i due, la vicendevole influenza dell'uno sull'altro. I cittadini sono profondamente influenzati dall'ambiente in cui crescono, vivono e sviluppano i propri interessi, le proprie attività e le loro relazioni. La città non è costituita dunque solo da monumenti bensì è un sistema complesso, costituito da quelle architetture cosiddette "minori" che già negli anni Trenta dello scorso secolo l'architetto Gustavo Giovannoni individuava

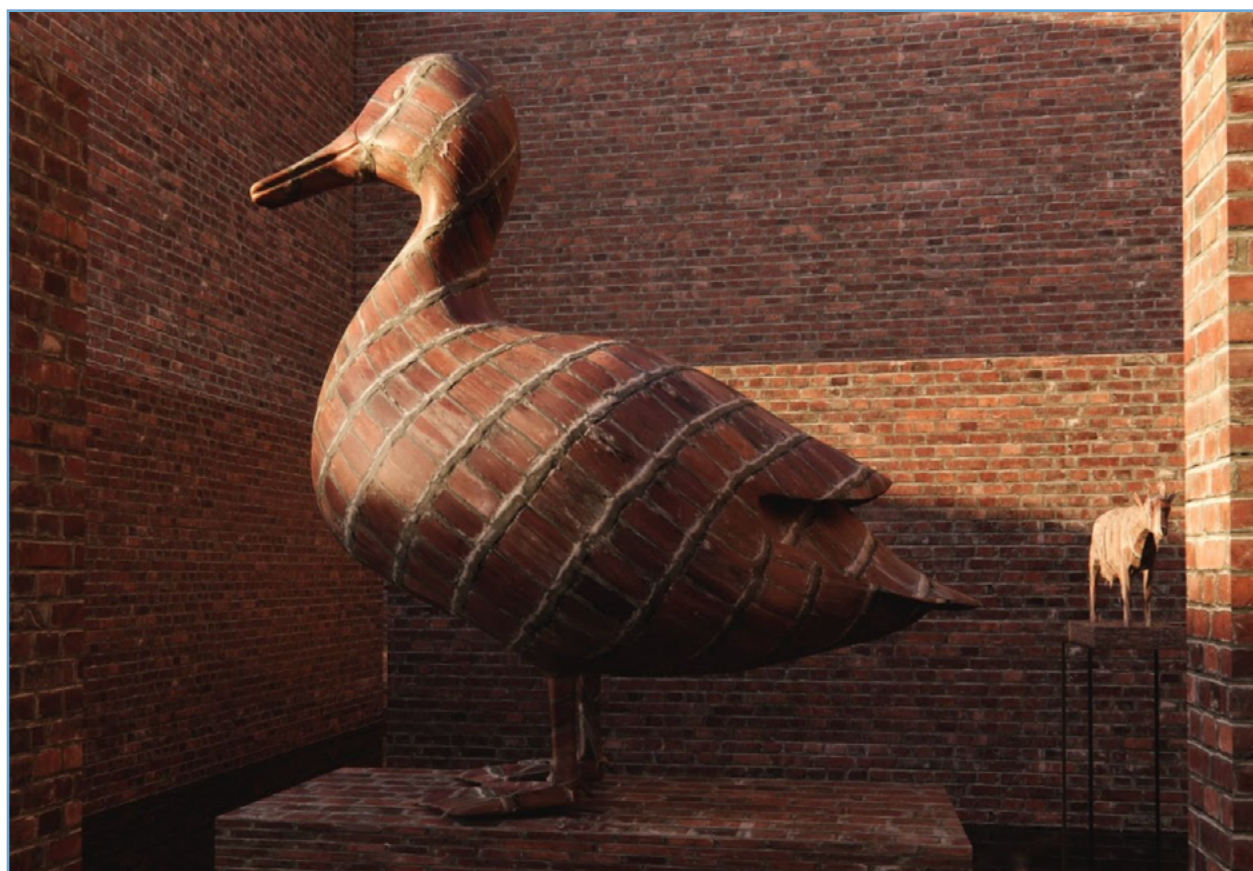
come contesti qualificanti dei centri storici: tuttavia, in particolare negli ultimi anni, i nuclei storici sono stati messi a dura prova da approcci inadeguati, a Cremona come nel resto d'Italia. Per fare un esempio, la Soprintendenza a Cremona ha a lungo insistito sulla salvaguardia e tutela delle finiture di facciata, degli elementi che caratterizzano e arricchiscono la città, nell'ottica di individuare un approccio equilibrato tra le diverse istanze del progetto. Le recenti generazioni di architetti, anche a causa dei percorsi di formazione e studio, dimostrano una sempre più scarsa consapevolezza nel rapporto con quanto ci ha preceduto.

La città non è più un luogo dal quale possiamo desumere conoscenza e crescita culturale, anche inconsapevolmente, bensì una mera scenografia: viviamo in luoghi senza conoscerne le vicende storiche (non in modo didascalico), senza ricondurre all'architettura l'esito di processi sociali ed economici che qualificano e suggerirebbero la tutela e la conservazione delle finiture, dei materiali e dei significati di senso a essi correlati. Il rapporto tra cittadini e architettura come luogo del vivere, rasenta alti profili di superficialità, legati al raggiungimento di standard (peraltro discutibili) a sfavore dell'anima e del senso dei manufatti. Il rischio è peraltro quello di una deriva verso approcci che non appartengono alla nostra cultura, leggasi adaptive use, che concepisce gli edifici quali meri contenitori, dove cioè il ruolo dell'architetto non si distoglie troppo da quello dello scenografo. E tuttavia non è così, la realtà è sempre frutto di un'interpretazione apportata dall'essere umano: dobbiamo immaginare l'architettura quale portatrice di contenuti, un po' nella accezione datata del monumento-documento, e cambiare in parte anche noi stessi, ossia il modo in cui noi cittadini in qualità di utenti, progettisti, amministratori, approcciamo questi temi. In fondo, il cambiamento più sostenibile ed economico, è quello che riguarda le persone e non i contesti: ho in mente il caso di un palazzo aristocratico cremonese in vendita che non riesce a trovare l'acquirente anche a causa della scarsità di parcheggi, la ZTL, i vincoli di tutela. Se non muta il nostro approccio al patrimonio storico, valutato in primis nelle sue qualità, se gli edifici diventano solo contenitori funzionali, allora perde di senso la loro tutela.

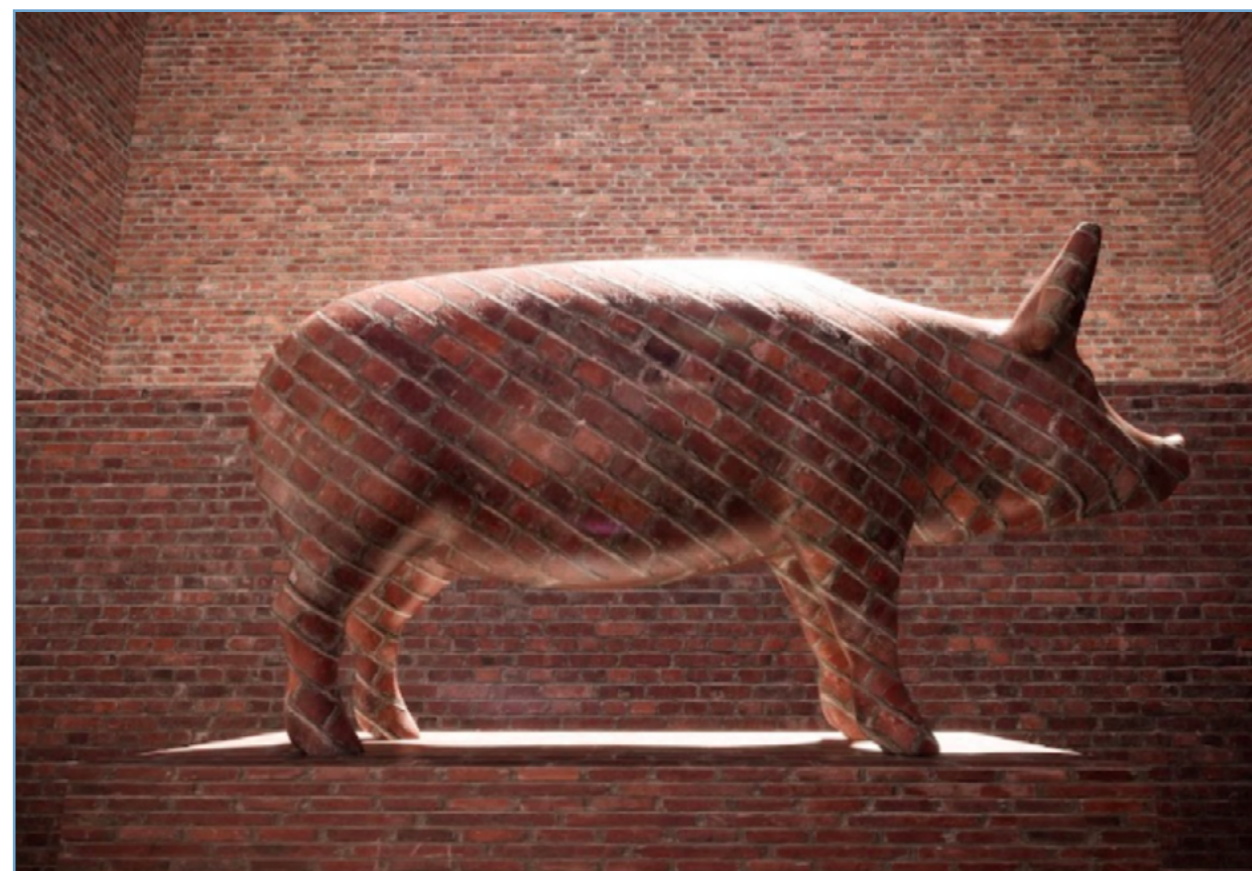
Dobbiamo quindi iniziare a chiederci quali criteri debbano essere presi in considerazione nel valutare il nostro patrimonio architettonico, al di là di quelli economici, funzionali e tecnologici. Ecco così che ritorna il tema della conoscenza, quale strumento in grado di supportare e orientare nuove politiche a scala urbana e architettonica: oggi i database e la capacità di raccogliere e organizzare i dati descrittivi del patrimonio ci permetterebbero di dare significato a questi edifici e di sviluppare progetti per gli anni a venire che prevedano un riuso consapevole, ovvero il progetto come luogo di sintesi di "nuove/antiche" istanze di tutela.

Angelo Micheli

Come associazione Terre di Cremona abbiamo lavorato per sette anni, con incontri quasi giornalieri. All'inizio pensavamo alla città e a cosa poter fare per lasciare un segno. Dopo sei anni abbiamo capito: ci siamo liberati della parola architettura e abbiamo iniziato a suddividere la città di Cremona, facendo un po' gli urbanisti, anche se non lo siamo. Volevamo capire com'era suddivisa la città e soprattutto individuare per ogni luogo un simbolo. Siamo partiti senza avere un cliente, per questo non dovevamo rendere conto a nessuno: le proposte erano rivolte alla città e a capire le persone che in futuro avrebbero avuto l'opportunità di vedere queste opere e accettarle o no. Così abbiamo incontrato il mattone: il prodotto più semplice che esista, fatto con la terra, l'acqua e il sole. Un mattone da solo non vale niente, dieci mattoni sono dieci mattoni, un milione possono dare l'idea di cosa poter costruire. Lì è scattata l'idea di fare sculture in mattoni e posizionarle in giro per la città, in luoghi apparentemente abbandonati: non ricostruire un'architettura, o dare una funzione, ma fare arte, l'espressione più pura dell'essere umano. L'arte è sempre apprezzata, ma ovviamente va fatta con capacità.



Sculture realizzate nell'ambito del progetto Terre di Cremona



Sculture realizzate nell'ambito del progetto Terre di Cremona

⁹ Il progetto è patrocinato dal Comune di Cremona, dal Museo di Storia Naturale di Cremona e dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Cremona e propone una visione non convenzionale della città di Cremona, letta attraverso lo sguardo degli architetti Nicola Bignardi, Massimo Masotti, Angelo Micheli e Fernando Nicolosi, che la conoscono, la abitano, la vivono e la osservano da differenti prospettive. La città è analizzata e scomposta individuando alcuni luoghi chiave, che sono definiti "Campus"; a ognuno di essi è associata un'attività che lo contraddistingue, legata alle sue peculiarità consolidate dal punto di vista storico, economico, funzionale. Ogni Campus è caratterizzato e individuato sulla mappa della città mediante un labirinto, a cui è associato un animale simbolo legato al territorio cremonese. I labirinti sono ideati come edifici in laterizio, e gli animali simbolo sono rappresentati mediante la tessitura muraria tipica dell'edilizia e dell'architettura del territorio.

Maurizio Mario Ori

Credo che questa sia un'occasione importante per confrontarsi e ragionare su questa nuova sfida. Leggendo la prima parte del Quaderno di **Giovani in centro** e ascoltando voi, ho sentito concetti che cambiano il paradigma, come inclusione sociale, fare rete, abituare le persone a ritornare nei luoghi.

Rispetto al titolo della giornata, **Pensare la città**, tutti noi abbiamo una visione, chi conservativa, chi più contemporanea: io mi sono approcciato alla questione da architetto del paesaggio, avendo da sempre una visione di questa città che parte dal fiume e arriva nel centro storico cittadino. Da qui e pensando al progetto **Giovani in centro**, mi sono ricordato di un'analogia trasformazione cittadina avvenuta nel parco del Po negli anni '80. All'epoca esisteva un gruppo di amici, riunito per delineare una progettualità. Ho avuto l'onore di partecipare a questo gruppo quando ero un giovane studente ed è stato in quel momento che ho proposto un'idea di parco, rigenerando delle aree e riavvicinando queste aree ai cittadini. È stata un'ipotesi condivisa partita dal basso, che dal basso si nutreva di condivisione e socialità. Ricordo che il primo intervento di quel progetto doveva essere la creazione di una pista ciclabile, sebbene il partito di maggioranza dell'epoca fosse contrario, perché il parco a loro avviso doveva diventare un bosco. Io invece insistetti molto, perché ritenevo che fosse uno strumento per rivitalizzare il luogo e far sì che i cittadini se ne riappropriassero.

Inoltre, ritengo che l'ipotesi di connettere il parco del Vecchio Passeggio via Trento Trieste con attività scolastiche esistenti, insieme agli interventi di Housing sociale di via Radaelli, quelli di piazza Lodi e quelli del centro storico cittadino, possano essere l'occasione per ricreare un brano di città e un sistema paesaggistico degli spazi aperti che favorisca la socialità di cittadini, le relazioni sociali e ne consenta un'adeguata fruizione e rivitalizzazione di questo brano di città.

Ritengo quindi che il binomio tra aspetti sociali e progettuali sia fondamentale e debba essere tenuto in considerazione anche per il progetto **Giovani in centro**.

Al termine degli interventi, è stata data la parola al pubblico, le cui domande si sono concentrate sulla questione ambientale e il problema della qualità dell'aria in Pianura Padana, sulle modalità con le quali si pensa di generare un effettivo coinvolgimento dei giovani nella progettazione e gestione dei servizi per rendere più attrattiva la città e, infine, sull'importanza di creare connessioni tra le differenti realtà cremonesi. Domande alle quali è seguita un'ulteriore riflessione degli ospiti e del sindaco Gianluca Galimberti.

Isabella Inti

Sono emerse questioni importantissime. Credo che i temi dell'attrattività e delle infrastrutture siano nell'agenda dell'amministrazione comunale, poiché senza questa parte è inutile rigenerare i contenitori e contenitori. È poi fondamentale lavorare con le scuole, con i giovani: ne ho visti pochi in sala, mi sarei aspettata più contraddittorio. Bisogna raccogliere i loro desideri e fare sperimentazioni: quando quindici anni fa abbiamo iniziato a lavorare alla progettazione degli usi temporanei, non c'erano politiche nazionali sul tema. Oggi ci sono: usatele, perché possono portare nuove idee. Infine, è bene ricordare che i giovani sono una categoria ciclica e così i loro bisogni: ogni cinque anni circa cambiano entrambi e bisogna essere allenati a questo esercizio.

Gianluca Galimberti

Il tema dell'aria meriterebbe convegni interi. Tuttavia, penso che sia più importante attivarsi, trovare soluzioni. La vivibilità di una città è fatta da tanti aspetti: uno per esempio è la viabilità, e rendere Cremona una delle città più ciclabili d'Italia significa anche renderla una città più democratica. Piantare alberi è un'altra cosa che si può fare: a Cremona il rapporto tra il numero degli abitanti e quello degli alberi è quasi uno a uno. C'è poi il tema del riscaldamento, perché la qualità dell'aria è legata a questo. Dietro ciascun progetto ci sono elementi di efficienza energetica, sui quali abbiamo puntato moltissimo.

Questa città ha fatto un grande progresso come tutta la pianura Padana: lo dico con onestà intellettuale, noi abbiamo avuto un miglioramento dei livelli di pm10 del 25% negli ultimi 15 anni, ed è tanto. L'anno scorso per la prima volta siamo scesi sotto i limiti di legge sia per pm10 che per pm2,5: i dati di miglioramento ci sono e io penso che si debba lavorare intorno a questi.

Rispetto ai giovani, credo sia sbagliato pensare di trattenerli: i giovani devono muoversi se lo vogliono, ma di certo è importante lavorare per attrarli e il fatto che otto anni fa mille persone si siano trasferite a Cremona per fare l'università è un segnale importante.

Lo dico con grande orgoglio: questa città sta per costruire una nuova scuola, cosa vuol dire questo se non futuro, speranza, investire sulla conoscenza in maniera concreta?

Vincenzo Sidoti

Vorrei fare una riflessione: come società Sidoti Engineering abbiamo iniziato molto lentamente e, nel 2019, abbiamo intercettato quella che oggi chiamiamo tutti intelligenza artificiale, applicandola al settore dell'architettura e dell'ingegneria. Siamo tra gli ultimi ad aver usato questo strumento e negli ultimi quattro anni abbiamo lavorato a indagini e rilievi per l'agenzia del demanio andando a mappare qualche milione di metri cubi di suolo e di edifici abbandonati. Nel farlo, ci siamo resi conto dell'immensa difficoltà di ridestinare tali immobili, molti dei quali non sono nemmeno in condizioni critiche: abbiamo scoperto infatti che in Italia nessuno se ne occupa se non allo scopo di fare statistica (spesso la burocrazia ha poco a che fare con la realtà). In altri casi invece, questi edifici hanno trovato l'interesse di investitori esteri, che li hanno rilevati e dato loro nuova vita restituendoli all'uso pubblico.

Stefano Peyretti

Sono molto colpito delle domande che sono emerse: mi è sembrato un brusco ritorno alla realtà di una società disillusa, che non ha più una spinta propulsiva paragonabile a quella che ci ha fatto crescere nel dopoguerra. Sono venute fuori le istanze basilari: aria, ambiente, futuro. Mi è sembrato di aver ragionato su argomenti di corollario, senza andare al centro della questione, e riflettere tra me e me sul ruolo marginale dell'Italia rispetto alle questioni gigantesche che stanno cambiando il mondo, gettandomi un po' nello sconforto. Poi il sindaco ha portato la sua carica di energia e ottimismo e sono tornato a pensare che anche noi architetti possiamo fare la nostra parte: rigeneriamo edifici, evitando l'erosione di nuovo suolo, applichiamo tecnologie pulite e cerchiamo di dare il nostro contributo a una visione strategica e politica. Il sindaco l'ha spiegato molto bene: ci vuole una visione in cui ognuno cresce. Tornando al nostro progetto, un aspetto molto interessante che era presente già a partire dal bando di gara, è il fatto che i cortili fossero permeabili e diventassero una sorta di piazza unita al resto di questo centro storico recuperato e più a misura d'uomo.

Lamberto Rossi

Un'ultima riflessione sul Parco dei Monasteri, che si è trasformato ed è stato rinominato – perdendo il nome infamante di “Caserme Austroungariche” – quando è stato riconosciuto dai cremonesi come spazio di grande pregio architettonico e urbano, nonché come sede di un'università prestigiosa come la Cattolica. Altrettanto dovremmo fare con il parco di San Francesco, e dargli un nome, chiamarlo, per esempio, “Parco Ospitale”: se questo è il link che andiamo a cercare, l'ospitalità deve essere la stella polare per questo insieme di interventi. Progetti molto affascinanti, ma che hanno almeno un anno e mezzo di cantiere davanti a sé: avrebbero quindi bisogno di una destinazione temporanea, incontrando per esempio le richieste dell'università, che ha una grande necessità di spazi studio, di Terza Missione, di Educazione Permanente. Il mio invito, dunque, è quello di mischiare le funzioni, non di separarle.

BIOGRAFIE

Gabriele Barucca

Storico dell'arte, dal 2017 è Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona, Lodi e Mantova. Dal 1995 è stato professore a contratto di Storia delle Arti Applicate e dell'Oreficeria e di Storia delle Tecniche Artistiche presso le Università degli Studi di Macerata e di Urbino, presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata e, attualmente, presso la Scuola di specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Perugia. Ha partecipato a numerosi convegni di studi in Italia e all'estero ed è autore di innumerevoli saggi storico-artistici. Si è specializzato nell'ambito degli studi sulle "arti congeneri", per i quali ha ottenuto riconoscimenti internazionali. Ha curato la realizzazione di numerose mostre.

Silvia Botti

È architetto e giornalista indipendente. Si è dedicata alla comunicazione, ha curato progetti di ricerca per il Politecnico di Milano e ha diretto la rivista internazionale di architettura e design «Abitare». Oggi è direttrice di One Works Foundation, organizzazione non-profit nata a Milano nel 2023 con la missione di promuovere la collaborazione, l'inclusività e l'innovazione nel campo dello sviluppo urbano sostenibile, e presidente della Fondazione Giovanni Michelucci, centro di studi e ricerche sull'urbanistica, l'architettura moderna e l'habitat sociale.

Mario Cucinella

Architetto e designer, nel 1992, a Parigi fonda lo studio MCA - Mario Cucinella Architects, che oggi ha sede a Bologna e Milano. Nel 2015 fonda SOS - School of Sustainability, un programma post laurea sui temi della sostenibilità. L'importanza del suo lavoro e il continuo impegno - come architetto ed educatore, su tematiche ambientali e sociali - sono stati riconosciuti con la International Fellowship del Royal Institute of British Architects (2016) e con la Honorary Fellowship dell'American Institute of Architects (2017). Nel 2018 è stato curatore del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia 2018 con la mostra "Arcipelago Italia". È autore di molte pubblicazioni.

Gianluca Galimberti

È sindaco della città di Cremona dal 2014. Laureato in fisica con lode, è professore al Liceo Scientifico 'Aselli' di Cremona (attualmente in aspettativa). Ha insegnato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia e presso la facoltà di Agraria di Cremona. Per diversi anni è stato ricercatore presso il laboratorio di fisica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. È stato inoltre Presidente dell'Azione Cattolica di Cremona e tra i fondatori e promotori di Partecipolis, laboratorio civico di idee sulla città di Cremona.

Isabella Inti

È architetto, tecnico del paesaggio e Phd IUAV in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche. Insegna Urban Planning al Master in Architettura al Politecnico di Milano ed è direttore tecnico del Corso Post laurea Riuso Temporaneo, Politecnico MI. Ha lavorato in studi di architettura e paesaggio in Italia e all'estero (West8/ Rotterdam, Tischer buro/Berlin, Boeri Studio/Mi, GDC associati/Mi), così come per Enti, Agenzie e Istituti di ricerca (IReR, La Triennale di Milano, Multiplicity) con i quali ha realizzato mostre, ricerche e libri.

Angelo Giuseppe Landi

Professore associato in Restauro Architettonico presso il Politecnico di Milano ha sviluppato importanti progetti di restauro di edifici storici (Palazzo Magio Grasselli e Palazzo Fodri a Cremona, il restauro della Rocca e della chiesa di S. Francesco in Arquata del Tronto) e ricerche sugli impianti tecnologici negli edifici storici, con particolare riferimento all'illuminazione artificiale. È anche autore di numerose pubblicazioni su temi di storia della costruzione, perlopiù riferiti all'ambito cremonese, e in particolare sui serramenti storici, sulle volte in laterizio, sulle murature in malta di terra e su strutture lignee. Ha partecipato come relatore a diversi convegni nazionali e internazionali ed è autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

Federica Marzuoli

Sed ut perspiciatis unde omnis iste natus error sit voluptatem accusantium doloremque laudantium, totam rem aperiam, eaque ipsa quae ab illo inventore veritatis et quasi architecto beatae vitae dicta sunt explicabo. Nemo enim ipsam voluptatem quia voluptas sit aspernatur aut odit aut fugit, sed quia consequuntur magni dolores eos qui ratione voluptatem sequi nesciunt. Neque porro quisquam est, qui dolorem ipsum quia dolor sit amet, consectetur, adipisci velit, sed quia non numquam eius modi tempora incidunt ut labore et dolore magnam aliquam quaerat voluptatem. Ut enim ad minima veniam, quis

Angelo Micheli

Architetto, nel 1986 fonda il collettivo di design sperimentale "Solid" e dal 1987 al 1988 collabora con il gruppo Memphis, coordinato da Ettore Sottsass. Partner dello Studio De Lucchi dal 1988 al 1998, diviene Managing Director di AMDL CIRCLE, di cui coordina i progetti architettonici. Durante i suoi anni di attività ha presentato le sue opere in mostre presso gallerie d'arte e musei. È stato docente all'Istituto Europeo di Design di Milano per alcuni anni, e lo è oggi allo IUAV, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dal 2000 e allo IUAV San Marino (Repubblica di San Marino) dal 2011.

Maurizio Mario Ori

Architetto, nel 1985 fonda, insieme a Paola Arienti, lo Studio Associato di Architettura e del Paesaggio Ori&Arienti (poi o+a | ori+arienti srl | paesaggio e architettura). Dal 1991 al 2000 svolge attività accademica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano come Cultore della Materia nei corsi di Disegno Industriale e Progettazione Ambientale, occupandosi in particolare di forestazione urbana e di progettazione paesaggistica. Dal 2004 è iscritto all'Associazione Italiana Architetti del Paesaggio (AIAPP). Ha partecipato a concorsi internazionali e lavorato in Cina, Russia, Canada, Kurdistan. Attualmente è Presidente della Commissione Paesaggio del Comune di Cremona dal 2020 e si occupa di progettazione paesaggistica e architettonica integrata.

Stefano Peyretti

Architetto, formatosi a Torino e Madrid, è partner e project manager presso lo studio Isolarchitetti dal 2003. In studio segue molti progetti, dalla fase preliminare a quella esecutiva, svolgendo il ruolo di coordinatore e direttore dei lavori, oltre a occuparsi della preparazione di gare di progettazione, direzione lavori e d'appalto. È specializzato nella progettazione e direzione lavori per interventi di restauro, ristrutturazione e di allestimenti museali in edifici storici vincolati, come recentemente condotto al Museo Egizio di Torino, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, a Palazzo Te a Mantova al museo "Kosmos" di Palazzo Botta-Adorno a Pavia e nella ex chiesa di San Francesco ad Alessandria.

Lamberto Rossi

Architetto, nel 1978 e nel 1979 partecipa al 3° e, da docente, al 4° Corso del International Laboratory of Architecture and Urban Design di Urbino (ILAUD), diretto da Giancarlo De Carlo con cui collabora dal 1978 al 1983, a Milano, e nel 1980 con Renzo Piano a Genova. Dal 1983 ha uno studio di progettazione a Roma e, dal 1998, a Milano. Nel 2008 costituisce con Marco Tarabella la Lamberto Rossi Associati. Dal 2014 partecipa al G124, il gruppo creato da Renzo Piano come senatore a vita, sul tema delle periferie. Ha progettato e realizzato Campus universitari a Viterbo, Pavia, Forlì, Novara, Cremona, Varese.

Vincenzo Sidoti

Architetto, conduce attività di studio e di ricerca sulle novità legislative introdotte negli ultimi anni nel campo della pianificazione urbanistica e della programmazione (politiche comunitarie, nuovi strumenti di pianificazione e programmazione territoriale, recenti esperienze di pianificazione di vasta area) che hanno prodotto sostanziali mutamenti nel processo di piano e nel funzionamento delle istituzioni. Nel 2023 fonda la Sidoti Group Holding, che raggruppa l'ecosistema di società di architettura e ingegneria (Investitalia) nate nell'ultimo decennio come spin-off di Sidoti Engineering s.r.l.

Andrea Virgilio

Vicesindaco della città di Cremona, lavora da più di vent'anni nel campo dell'educazione. Dal 2005 è coordinatore del Progetto "Astri Nascenti" e operatori del Progetto Incontri per progetti sulla peer education, seguiti negli anni da una serie d'incarichi sempre nel sociale. Dal 2014 al 2019 è stato Assessore al Territorio, al Patrimonio e alla Casa e nel secondo mandato di Gianluca Galimberti, dal 2019, oltre al ruolo di vicesindaco, ricopre l'incarico di assessore al Territorio, Opere Pubbliche e Casa.



giovani in centro

